

La vita Cinzia Montevocchi

Prima di tredici fratelli (tre dei quali morti in tenerissima età), Maria Massani nasce a Rimini il 13 novembre 1897. Il padre, Giuseppe Massani, persona mite e affettuosa, era un facoltoso proprietario terriero, che poté permettersi di comprare case via via più grandi a mano a mano che la famiglia cresceva: prima in via Bonsi, poi in via Brighenti, in seguito in via Pascoli. La madre, Laura Campanini, più energica, seppe guidare la numerosa famiglia sulla strada di una fede consapevole, capace di diventare testimonianza di vita: Luigi, uno dei figli, diventerà sacerdote, due delle figlie, Bianca e Maria Antonietta, entreranno in convento.

I genitori garantivano la tranquilla serenità della vita della loro numerosa famiglia, ritmata dai momenti di preghiera in comune e rallegrata dai lunghi soggiorni nei poderi di San Savino, in occasione della mietitura e della vendemmia, ma si mostravano preoccupati anche che la famiglia non si chiudesse in se stessa. Per questo affidarono l'istruzione dei loro figli ad istituti religiosi fuori Rimini, continuando così una tradizione di famiglia. La madre infatti era stata educata presso il Collegio di Santa Umiltà a Faenza, mentre il padre aveva frequentato prima, a Torino, il collegio Valsalice, fondato da Giovanni Bosco, poi il San Luigi di Bologna.

Anche Maria, dopo aver frequentato le scuole elementari a Rimini presso le suore di Sant'Onofrio, venne iscritta al collegio di Santa Chiara a Faenza, per frequentare le Magistrali (allora venivano chiamate "Normali"). All'istituto di Santa Chiara rimase sempre molto legata, come testimoniano la corrispondenza durata negli anni con le suore e la lunga collaborazione al periodico dell'istituto, "Voci di Santa Chiara". Alla storia del monastero e del collegio faentino, dedicò anche un opuscolo dal titolo *S. Chiara a Faenza*, pubblicato nel 1937. Ancora nel 1973, in occasione del 750° anniversario della fondazione del monastero di Santa Chiara pubblica un ricordo sul giornalino

“Casa Marvelli”: “Perché questi cenni su un giornalino che è per le notizie riminesi? Perché chi scrive... ha ricevuto un gran bene dalle suore di Santa Chiara, sia quando era studente che quando vi fu insegnante”.

Volendo frequentare l'università, preparò la maturità classica, la sola che consentisse in quegli anni di iscriversi alla Facoltà di lettere. Superato l'esame, si iscrisse, infatti, alla Facoltà di lettere presso la “Sapienza” di Roma. Per starle vicino, a Roma si trasferì per quattro anni l'intera famiglia, prendendo dimora in via Labicana⁴.

A Roma Maria partecipò attivamente al circolo femminile della Fuci, di cui fu anche presidente, impegnandosi a trovare una sede in via della Mercede, in una zona più centrale e comoda da raggiungere e organizzando incontri settimanali di cultura religiosa sotto la guida di padre Fanfani della Minerva. Nell'ambiente fucino ebbe modo di incontrare Gian Battista Montini, il futuro Paolo VI.

In occasione del primo Congresso nazionale della Fuci, che si tenne a Trento nel 1920⁵, aveva conosciuto Giulio, un giovane argentino, iscritto alla facoltà di ingegneria navale di Genova, si erano innamorati e fidanzati; quando Giulio dopo la laurea tornò in Argentina, la corrispondenza continuò per alcuni anni, ma sempre meno intensa.

Nel frattempo si era trasferita a terminare gli studi all'università di Bologna, dove si laureò nel 1924 con una tesi sull'Abbazia di San Colombano di Bobbio, trasformata poi in saggio e pubblicata nel 1928.

Tornata a Rimini, l'amicizia con Righetti, riccionese di nascita, che lei aveva conosciuto già nel 1921 in occasione di una giornata di studi dedicata a Dante, e che nel '25 era diventato presidente nazionale della Fuci (con Gian Battista Montini come assistente generale) l'aiutò a mantenere i contatti con l'ambiente romano e a maturare l'idea della necessità di un impegno serio e continuato dei cattolici nell'ambito culturale, un impegno capace di reagire al qualunque qualunquismo e alla violenza del fascismo che andava affermandosi.

Il doloroso naufragio della relazione con il pittore e studioso d'arte Gino Ravaioli, dal quale Maria era andata a studiare pittura e per il qua-

4 - Cfr. E. Beraudi Zoffoli, cit., p.15 sgg.

5 - Ivi, p. 19.

le aveva rotto il fidanzamento con Giulio, la rafforzò nella convinzione che la sua vocazione sarebbe stata non all'interno di una famiglia, ma nel campo dell'apostolato tra i giovani. La vicenda di questo amore, trasfigurata, sarà poi raccontata nel romanzo *Tra l'arco e il ponte*, che uscì per i tipi dell'Istituto di propaganda libraria di Milano nel 1939.

Nel frattempo aveva iniziato l'attività di insegnante presso le scuole private: a Rimini presso le Suore della Carità di via Bonsi, le Maestre Pie in via Fratelli Bandiera, a Faenza a Santa Chiara, dove era stata educanda. Al Liceo classico "Giulio Cesare" di Rimini (comunale fino al 1936, in seguito parificato, poi statizzato a partire dal 1940) tenne le cattedre di Storia dell'arte e di Latino dal 1931 al 1944 e dal 1947 al 1949⁶. Preoccupata, oltre che di quella intellettuale, della crescita umana e religiosa dei suoi allievi, organizzava per loro gite, conferenze, incontri in Azione cattolica e ritiri spirituali. Durante i primi anni di insegnamento al "Giulio Cesare" ebbe modo di conoscere e di apprezzare l'affascinante personalità di Alberto Marvelli, uno dei suoi allievi. Con lui in seguito collaborò all'interno dell'Azione cattolica e si adoperò con tutte le sue energie affinché ne venisse riconosciuta la santità.

Finisce gli anni di precariato (fu anche al "Monti" di Cesena, al "Morgagni" di Forlì, al "Dante Alighieri" di Ravenna) nel 1949, quando assume il ruolo di insegnante di Lettere presso la Scuola media "Panzini" di Rimini. Nel 1953, vinto il concorso per la cattedra di Storia dell'arte, insegna per tre anni al "Giulio Cesare" di Roma; in seguito verrà "comandata", poi trasferita al Classico di Rimini, dove insegnerà, fedele alla sua vocazione, fino al 1964.

Accanto e in armonia con l'impegno di insegnante, inizia la sua attività a favore della città e della diocesi. Dopo qualche progetto avviato già prima della guerra per coinvolgere il mondo dei cattolici laureati, nel 1942, nel pieno del conflitto mondiale, fonda a Rimini il gruppo dei Laureati cattolici, di cui fu dirigente durante il primo triennio insieme a Guido Nanni. Il gruppo in questi anni, quando ogni parola umana si rivela vana e ingannevole, si caratterizza come un centro di ascolto del Vangelo.

6 - Cfr. L. Canini, *Il "grande" Liceo-Ginnasio*, Fondazione Cassa di Risparmio, Rimini 1997, pp. 272-273.

Nel 1935 era diventata proprietaria della casa situata in via Cairoli⁷, rimanendo la zia Enrica come usufruttuaria. Era una casa piena di ricordi: nel 1889 vi era morto prematuramente il nonno, nel marzo del 1920 la nonna; nel 1882 vi era stato ospite Giovanni Bosco. Ma la casa viene distrutta sotto i bombardamenti del dicembre del '43 e sotto le macerie muoiono la zia Enrica ed la domestica Pia Pieri. In aprile era morto anche il padre e Maria si trasferisce in via S. Chiara.

Dopo il passaggio del fronte, in una città che molto lentamente cicatrizzava le ferite della guerra, grazie anche all'opera di mons. Santa - vescovo di Rimini dal '45, dopo essere stato per vent'anni missionario in Etiopia - la Massani ricostituisce il gruppo Laureati cattolici e convince l'antico allievo Marvelli a assumerne la presidenza. Il neonato gruppo, che ha la sua sede provvisoria nella sacrestia di Santa Croce, si adopera nel campo caritativo, organizzando la mensa e "l'armadio" del povero, propone i primi "campeggi" in montagna (il primo si tenne nel '49 a Coredo in provincia di Trento), ma è impegnato in particolare nell'attività di preghiera e di formazione. Grazie alle conoscenze maturate in ambito fucino, Maria riesce a chiamare come relatori personaggi che, per la loro formazione, erano sentiti come guide di un mondo cattolico impegnato, in quei frangenti, a ricostruire un tessuto sociale e politico a misura d'uomo: La Pira, Manzini, padre Lombardi, don Cojazzi, per citarne solo alcuni.

Nello stesso anno viene rifondata l'Università popolare, già fondata da Igino Righetti nell'ormai lontano 1922, ma assorbita in seguito dal fascismo. La ricostituita Università si proponeva il compito di favorire l'impegno degli intellettuali di ispirazione cattolica nei confronti della comunità cittadina, per far conoscere una "lettura" cristiana dei problemi che affaticavano la società.

Molti degli aderenti al movimento dei Laureati cattolici nel 1948, in seguito ad una missione tenuta a Rimini dalla Compagnia di San Paolo, per impulso della Massani, diedero vita al gruppo dei "Collaboratori paolini", che, approfondendo la spiritualità di San Paolo, fattosi "tutto a tutti", si ponevano come scopo di mettersi a servizio della società, animandola di spirito evangelico. Leggevano e commentava-

7 - Cfr. *Come è nata la Gioventù studiosa*, "Casa Marvelli", gennaio 1962.

no le lettere di Paolo, si incontravano per l'ora d'adorazione in una cappellina di via Isotta e si prodigavano in opere di assistenza nelle periferie della città che andavano ripopolandosi: nel Villaggio Azzurro, in via Pascoli, nel Ghetto Turco, a San Giuliano Mare, alla Grotta Rossa, al Villaggio Nuovo. Si tenevano corsi di alfabetizzazione, corsi di addestramento professionale, dopo scuola per i bambini delle elementari; con l'aiuto della Curia romana e del Ministero del lavoro, si costruirono cappelle per la preghiera. Quella del Villaggio Nuovo costituì il primo nucleo della futura parrocchia di Rivazzurra, di cui sarà il primo parroco don Mario Semproli, uno dei "Collaboratori Paolini".

Il 10 gennaio del 1948 il vescovo di Rimini monsignor Luigi Santa riconosceva come ente ecclesiastico canonicamente eretto la "Pia opera di assistenza religiosa per la Gioventù studiosa", nata per volontà della Massani, che per sostenerla, già l'anno precedente, aveva donato al vescovo il terreno di via Cairoli. All'ente verrà riconosciuta personalità giuridica nel 1955 con la denominazione di "Istituto per l'assistenza alla Gioventù studiosa", integrata, nel 1968, col nome di "Alberto Marvelli".

Scopo della fondazione era l'assistenza morale e religiosa dei giovani studenti.

Sede della fondazione fu la Casa "Marvelli", ricostruita sulle macerie di quella bombardata nel '43 al n. 69 di via Cairoli. La casa, inaugurata nel 1956, aveva potuto essere riedificata grazie al consistente finanziamento ottenuto per la mediazione di mons. Montini. In essa si trasferì il gruppo dei "Collaboratori paolini", con lo scopo di "creare un centro vivo di cultura cristiana, di dare assistenza religiosa e sociale ai giovani delle scuole pubbliche e di promuovere quanto poteva essere utile ai giovani e alla cultura". Ma il Gruppo, che aveva continuato a incontrarsi e ad essere attivo anche dopo che nel 1953 la Massani era andata a insegnare a Roma e mons. Santa era deceduto, comincia proprio in questi anni a sfaldarsi, perché i suoi membri intraprendono strade diverse: chi la strada del sacerdozio, chi quella del matrimonio.

Soprattutto la morte di mons. Santa colpì profondamente la Massani, che in lui aveva sempre trovato una guida e un appoggio sicuri. Per ricordare la figura del "suo" vescovo, pubblicherà nel 1957 l'opera dal titolo *La croce e il pastorale*.

Ma l'attenzione alle necessità della diocesi continua instancabile.

All'interno della Casa di via Cairoli fiorirono negli anni molte iniziative, dai corsi di cultura religiosa ai corsi serali di lingue estere, al Corso di assistenti turistici, hostess e interpreti, iniziato nel '61 con l'autorizzazione del Consorzio per l'istruzione tecnica di Forlì e finanziato dall'E.P.T di Forlì, in seguito dalla Cassa di Risparmio e dall'Azienda di soggiorno di Rimini, infine dalla Regione.

Nei mesi estivi (a partire dal 1956) erano ospitati i Corsi di lingua e letteratura italiana per stranieri, le Biennali di arte sacra e l'Accademia internazionale d'arte.

La Casa, inoltre, metteva a disposizione degli studenti locali di ricreazione, una mensa, camere di alloggio per chi abitava fuori sede, sale di studio.

Sul finire degli anni Sessanta, quando molte istituzioni cattoliche correavano il rischio di essere spazzate via dalla contestazione, la Masani volle modificare lo statuto dell'Istituto per l'assistenza alla Gioventù studiosa. Dopo un lungo e a volte duro confronto col vescovo Biancheri, ottenne che le venisse riconosciuta la presidenza a vita della Fondazione e che fosse inserita la clausola che in caso di estinzione dell'opera, i beni passassero alla fondazione Casa della Gioventù studiosa "Igino Righetti".

A partire dal 1960, infatti, aveva dato vita ad un'altra fondazione, con sede al n.63 della stessa via Cairoli, fondazione, che aveva ricevuto il riconoscimento giuridico in data 20 gennaio 1967. Lo scopo di questa nuova fondazione era quello di promuovere la cultura per mezzo di incontri, conferenze, corsi di cultura religiosa, corsi di formazione professionale, concorsi e pubblicazioni. Il tutto, naturalmente in collaborazione con la Fondazione "Marvelli".

Tra il 1966 e il 1968 intensi scambi con l'Università di Bologna portano alla istituzione di una Scuola superiore di studi sul turismo. Collegata all'Università di Bologna e riconosciuta con D.P.R. n. 544 del 1.6.1970, la Scuola, con corsi di durata biennale, docenti e preside inviati dall'Università di Bologna e con il programma didattico stabilito dalla stessa Università, ebbe sede per quattordici anni nei locali concessi dalla Fondazione "Righetti". Fu questa scuola il primo nucleo del Polo universitario di Rimini, che verrà costituito nel 1988.

Negli stessi locali svolgeva le proprie attività l'Università popolare, rifondata nel 1982, dopo che negli anni aveva finito per essere trasformata gradualmente in una sezione della "Dante Alighieri".

L'esigenza di non lasciarsi sopraffare spiritualmente dagli impegni fin troppo coinvolgenti per la ricostruzione delle case, dai molteplici contatti con privati e istituzioni alla ricerca instancabile di fondi, dall'attività di organizzatrice culturale, la portò spesso a meditare su giovani figure di testimoni di una fede "incarnata" nella semplicità e nella totale dedizione a Dio e ai fratelli. Nacquero così gli scritti sulla faentina *Lucia Spada*, fondatrice della Piccola casa della Provvidenza (1930), su *Maria Goretti* (1947) sull'amica *Orsolina* (1968)⁸, che era stata presidente diocesana della Gioventù femminile di Azione cattolica, si era molto adoperata per la "protezione della giovane" ed era morta a Roma nel 1945 dopo mesi di terribili sofferenze. Ma soprattutto nella vita dell'allievo e collaboratore Alberto Marvelli, morto appena ventottenne nel 1946, vide realizzato quell'ideale di "contemplazione sulle strade del mondo", che era stato il proposito inseguito per tutta la sua vita. *Alberto Marvelli, operaio di Cristo* è il titolo della prima biografia che gli dedica nel 1949. Nel 1968 la pubblicazione del *Diario* accompagna l'inizio dell'iter della beatificazione, avviato con il decreto del vescovo Biancheri di raccolta degli scritti del giovane. La Casa della Gioventù studiosa si fa attore nella causa di beatificazione e la Massani tiene contatti costanti coi familiari di Alberto, in particolare con la mamma e col postulatore, il padre passionista Federico Menegazzo, rispondendo ai diversi quesiti e raccogliendo le testimonianze, che pubblicherà in volume nel 1983. Alla morte di padre Menegazzo fa di tutto perché venga revocata la nomina all'avvocato Enrico Venanzi, che le sembra troppo poco appassionato della causa e fa in modo che venga nominato come postulatore il sacerdote riminese don Guglielmo Zannoni. Finalmente nel 1986 avrà la gioia di pubblicare sulla rivista "Casa Marvelli" - da lei fondata nel 1958 sulla quale a più riprese aveva fatto conoscere gli scritti di Alberto e le testimonianze sulla sua vita - il "Decreto sulla venerabilità di Alberto".

8 - La biografia di Orsolina Tononi fu pubblicata a puntate sul periodico "Casa Marvelli", dal settembre 1965 al gennaio 1967.

Dopo la morte della Massani la Diocesi di Rimini in qualità di attore della causa, padre Carlo Marazzo nel ruolo di postulatore e don Fausto Lanfranchi nel compito di vicepostulatore, continueranno con lo stesso impegno e la stessa passione la sua opera e il 5 settembre 2004 a Loreto papa Giovanni Paolo II proclamerà in forma solenne la beatificazione di Alberto.

La medesima esigenza di spiritualità l'aveva portata nel 1969 a costituire, dopo la dissoluzione dei "Collaboratori paolini", l'"Associazione Alberto Marvelli". Aveva cercato molti modelli, chiedendo luce a quanti conosceva, finché le era sembrato di trovare ciò che cercava nel volume *Diritto di associazione e vita consacrata*, nel quale don Agostino Vallini commentava l'articolo del Codice di diritto canonico che prevede che nella Chiesa vi siano "associazioni distinte dagli istituti di vita consacrata e dalle società di vita apostolica, in cui i fedeli... insieme tendano mediante l'azione comune all'incremento di una vita più perfetta o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana o di altre opere di apostolato...". L'Associazione, che raccoglieva quelli che negli anni erano stati i più stretti collaboratori, nel 1979 ottenne l'assenso del vescovo Locatelli ed ebbe il riconoscimento giuridico nel 1986, diventando una comunità consacrata di diritto diocesano. Il suo scopo era "l'incremento della vita religiosa e lo svolgimento di attività di carattere spirituale" in collaborazione con "la Fondazione 'Casa della Gioventù studiosa Alberto Marvelli', che opera nel campo giovanile e con la Fondazione 'Casa della Gioventù studiosa Igino Righetti', che opera nel campo della cultura". Lo specifico della nuova Associazione era costituito dall'"impronta più spiccatamente spirituale e dall'impegno di vita cristiana dei suoi membri". Il regolamento interno prevedeva come capisaldi la partecipazione al Sacrificio eucaristico e la preghiera giornaliera fatta di meditazione, adorazione, lettura spirituale e rosario.

La Massani poteva così considerare terminato il suo compito, perché era riuscita finalmente e strutturare una associazione che accompagnasse con la preghiera il lavoro delle due fondazioni e ne costituisse in certo qual modo l'anima. A questa donò l'appartamento che si era riservata nella Casa "Marvelli".

Fino alla fine della sua lunga esistenza, comunque, continuò ad in-

teressarsi in prima persona delle tante realtà alle quali aveva dato vita, con la preoccupazione insonne che potessero essere messe in grado di continuare la loro attività anche dopo la sua morte. È del 1988, il progetto di fusione delle due fondazioni. Progetto che non venne portato a termine perché il tempo a sua disposizione era ormai poco. Morì infatti il lunedì di Pasqua del 1990.